

Cristiana Capotondi

UOMINI E DONNE

A 40 anni si piace più di quando ne aveva 25. Dopo 15 con Andrea Pezzi “non ci manca nulla, e proprio perché non ne sentiamo la necessità mi chiedo: potrebbe essere il momento giusto per un figlio?”. In ogni coppia si deve “crescere e cambiare insieme. E noi, più forti, dobbiamo tendere loro la mano”

di Sara Faillaci - foto Fabio Leidi per F

Cristiana Capotondi, 40 anni, indossa un total look Emporio Armani. Anello Pomellato; orologio Jaeger-LeCoultre; ballerine Jimmy Choo.



In questa pagina,
abito Luisa Beccaria.
Anelli Pomellato;
orologio Jaeger-
LeCoultre.

Nella pagina
accanto, abito
e sciarpa,
Philosophy
di Lorenzo Serafini.
Orecchini e anello,
vintage.



In questa pagina,
abito Dior. Anello
e bracciali
Pomellato.

Nella pagina
accanto, abito
Valentino. Anello
Pomellato; orologio
Jaeger-LeCoultre.
Fashion editor
Valentina Cassieri.
Capelli Fabio Sidoli
per Biancamaria22.
Trucco Silvia
Dell'Orto/
EtoileManagement
using Chanel.
Hanno collaborato
Annarosa
Bernasconi
e Cecilia Pittacco.
Si ringrazia
per la location FAI
- Villa Necchi
Campiglio, Milano.



DELICATA, ESILE, ETEREA.

La guardi in questi scatti e mai la immagineresti, ai piedi le scarpe coi tacchetti, rincorrere un pallone. Eppure. Cristiana Capotondi sognava di diventare calciatrice da bambina, e se non è successo è perché «non c'erano molte opportunità di giocare per le ragazze». Le cose, 25 anni dopo, sono un po' cambiate. Lei nel frattempo è diventata attrice – l'abbiamo vista di recente in *Chiara Lubich*, fiction di grandissimi ascolti – ed è stata indicata dal ministro Franceschini per il Consiglio di amministrazione del Centro sperimentale di cinematografia («Ne sono davvero onorata»). Continua ad amare le partite di pallone («Mi emoziona vederlo e praticarlo, perché in 90 minuti può succedere di tutto, come nella vita»), infatti è orgogliosamente capo delegazione della Nazionale A di calcio femminile.

Quando ci parliamo via Zoom, non possiamo non partire dalla grande, recente conquista delle sportive italiane. Il 28 febbraio, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma dell'ordinamento sportivo che prevede, tra le altre cose, il passaggio delle donne da dilettanti a professioniste. Perché, incredibile ma vero, fino a oggi il calcio femminile non era considerato un vero lavoro, quindi non era tutelato.

Ha fatto scandalo nei giorni scorsi il caso di Lara Lugli, la pallavolista che ha denunciato di essere rimasta senza stipendio e di aver ricevuto persino una richiesta di risarcimento danni, due anni fa, per il fatto di essere rimasta incinta.

Casi come il suo, quando sarà entrata in vigore la riforma che comprende la figura del lavoratore sportivo, non potranno più accadere in Italia. Ne sono fiera come cittadina e come

donna. La storia di Lara è molto triste, spero che questo grande cambiamento possa anche solo in minima parte alleviare il suo dolore. **Lei, come capo delegazione della Nazionale, ha lavorato per la causa?** Sono diventata capo delegazione a settembre 2020, quando era già stata annunciata la riforma che avrebbe introdotto il professionismo per le calciatrici. Questo gol è soprattutto loro: da anni si battono per raggiungere l'obiettivo. Ed è un dono per tutte le bambine che oggi possono guardare al calcio per il loro futuro. Per me è un privilegio assistere alla trasformazione dal di dentro.

Anche lei, da piccola, sognava il calcio come futuro.

Sì, ma all'epoca conoscevo solo un'altra bambina che giocava. E lo faceva nelle giovanili maschili perché quelle femminili non esistevano.

Si pensa, sbagliando, che non sia uno sport per ragazze, o che comunque sacrifichi la femminilità.

Non è vero, basta vedere le ragazze della Nazionale: tengono molto alla cura di sé stesse. Quasi tutte poi sono laureate: da questo punto di vista superano di gran lunga i maschi. Certo, il calcio tira fuori l'aggressività, ma succede anche alla pallavolista quando schiaccia, o a Federica Pellegrini che quando nuota non la ferma nessuno.

L'amore per il calcio le arriva dalla famiglia?

Anche, ma era una fascinazione che subivo più io, per esempio, di mia sorella. Abbiamo avuto un'educazione molto libera. Grazie a mio padre e ai miei nonni, ho sempre avuto uno sguardo privilegiato sul mondo maschile, che da subito mi è apparso molto libero e giocoso. Dentro di me maschile e femminile convivono piuttosto bene.

A destra, Cristiana Capotondi con Andrea Pezzi, 47, suo compagno dal 2005. Insieme hanno fondato l'associazione Io Sono (*iosono.info*), che promuove un nuovo Umanesimo per affrontare la rivoluzione digitale. Il loro primo Festival dell'Umano debutterà il prossimo 18 settembre. Sul set da quando ha 13 anni e capo delegazione della Nazionale A di calcio femminile, Cristiana Capotondi è una delle attrici più amate della tv e del cinema italiano. La sua ultima fiction, *Chiara Lubich - L'amore vince su tutto*, è disponibile su RaiPlay.



Gioca anche Andrea Pezzi, il suo compagno?

Da ragazzino ha giocato a livello medio-alto. E nei tornei misti che organizziamo qui in campagna è sempre a centrocampo: beato lui che sa interpretare quel ruolo lì.

A settembre ha compiuto 40 anni. Che effetto le ha fatto?

Nessuno shock, perché mi ci preparavo da tempo. Più che altro sento una maggiore responsabilità, perché da una donna di 40 anni ti aspetti qualcosa di più. Ma, crescendo, acquisti più personalità, e la capacità di superare certi limiti caratteriali. Mi piaccio più adesso di quando ne avevo 25.

Ha il corpo e il viso di una ragazzina. Pensa che il fatto di non essere ancora diventata madre l'abbia mantenuta giovane nel fisico e nella testa?

Conosco mamme che hanno un fisico molto più in forma del mio. La verità è che oggi, se vuoi e se ti curi, puoi mantenerti giovane molto più a lungo di un tempo, anche se per me poi il corpo è sempre stato più uno strumento che qualcosa da sfoggiare. Quanto all'essere madre, ho sempre pensato che prima o poi lo sarei diventata, ma non ho mai sviluppato l'ossessione da maternità: se non dovessi diventarlo, sarei felice lo stesso. Con Andrea

non abbiamo preclusioni: dopo quindici anni siamo abbastanza certi di essere l'uno per l'altra la persona giusta. La persona per la vita, come mi piace dire.

Andrea si vede padre?

Ha un bell'approccio alla vita, da romagnolo doc: penso sarebbe un ottimo papà.

Siete una coppia solida e affiatata: a volte non si fanno figli per paura di turbare l'equilibrio.

L'equilibrio che abbiamo è stato costruito negli anni, dedicando molto tempo a noi stessi. In questa dimensione di amore, affetto e affinità intellettuale sento che non ci manca nulla. Dunque forse è davvero il momento giusto: fare un figlio quando non ne senti la necessità? Chissà... Lo scopriremo solo se e quando accadrà: su certe cose della vita non si può e non si deve ragionare a palla ferma.

Sente la pressione sociale di essere madre?

Certo. Nella nostra cultura la maternità sembra necessaria nella vita di una donna, ma ci sta. Ho tante amiche per le quali la maternità non è un argomento: non che detestino i bambini, ma non c'è stato posto nelle loro vite, o non è successo. Ci sono altri modi per realizzare l'istinto materno: Madre Teresa di Calcutta non ha avuto figli, ma chi potrebbe dire che non era materna? ▶

Anche Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei focolari, ha rinunciato alla maternità per dedicarsi agli altri in modo diverso. Si aspettava, interpretandola, di avere quel successo?

Era un prodotto che poteva risultare respingente per chi non è cattolico. Ma le persone hanno visto in questa storia quello che era: una donna che risponde a un momento di grande dolore collettivo, la guerra, con la ricerca della fratellanza universale. Prendendo i voti rinuncia alla famiglia, ma se ne crea un'altra più grande. E fa anche compiere grandi passi avanti all'emancipazione femminile.

Ritiene sbagliato quindi accanirsi cercando la maternità a tutti i costi?

Ognuno deve essere libero di fare quello che ritiene giusto. Pensi che ho rifiutato di fare campagna vaccini contro il Covid, non certo

Ho la fortuna di avere un compagno sensibile: capisce prima di me quello che mi sta accadendo

perché non sia favorevole ma perché penso che questo tipo di attività spetti al comitato scientifico e alle autorità politiche, non a un'attrice.

In Francia Marion Cotillard non ha fatto mistero delle sue tesi negazioniste.

Negazionismo sulla pandemia? I numeri hanno un gran vantaggio: non vanno interpretati. Però resto convinta che la nostra immagine di attori non debba spostare l'ago della bilancia: sono temi cruciali per la vita dei cittadini, le direttive chiare devono arrivare dalle figure competenti.

A proposito di emancipazione femminile: nella vostra coppia chi fa cosa?

Ognuno quello in cui eccelle: credo nella divisione dei compiti. A me piace occuparmi della casa, e mi piace anche che Andrea non se ne occupi. In cucina, invece, il re è lui. Ognuno ama come può, e ho la fortuna di avere un compagno di viaggio intelligente, acuto, sensibile: capisce prima di me quello che mi sta accadendo.

Una dinamica piuttosto tradizionale.

Il femminismo ci ha consegnato grandissime conquiste, ma è un percorso ancora incompiuto perché ha lasciato una grande distanza tra i generi che, a mio avviso, deve essere colmata. La donna è cambiata molto in questi anni e l'uomo è disorientato. Non ne usciamo se ci contrapponiamo. Ne usciamo se noi donne spieghiamo all'uomo cosa siamo diventate,

i nostri desideri, le nostre ambizioni, e se lo facciamo con amore. Dobbiamo tendere la mano, perché in questa fase storica siamo più forti noi.

Più forti? Mai come quest'anno le donne sono state in difficoltà: la parità è lontana, e della pandemia abbiamo pagato il prezzo più alto.

È vero, c'è ancora divario retributivo, molti posti di lavoro sono stati persi, le battaglie per la parità non sono finite. Io parlo di un'altra forza: noi donne, a differenza degli uomini che vivono una fase storica più statica, siamo dentro un processo vivo, di cambiamento e consapevolezza, che richiede tempo. Mi elettrizza pensare che ne faccio parte.

La sua parte maschile è solo calcio?

Assolutamente no. Mi trovo molto bene con il mondo maschile per la semplicità e l'immediatezza con cui si vive, si ragiona, si ama. Devo molto agli uomini che ho incontrato: quelli della mia famiglia, il prof di filosofia del liceo, Andrea. Invidio la loro

capacità di continuare a giocare per tutta la vita, e le loro passioni: la vela, il calcio, la Formula Uno.

Capire gli uomini è il segreto per far durare l'amore?

Amarsi, tifare per l'altro, non essere possessivi: questi per me

sono gli ingredienti fondamentali di un amore che duri. Poi, certo, una relazione va avanti solo se evolve. Guai ad aver paura dei cambiamenti: cristallizzare il rapporto lo può uccidere. Con Andrea siamo molto cresciuti e cambiati insieme. Ogni tanto mi fa: «Ti ricordi quella volta? Mamma mia che tenerezza». Posso dire di essere diventata grazie a lui la donna che sono.

Anche la pandemia vi avrà cambiato.

Molto. Mai avrei immaginato di vivere a quarant'anni una cosa del genere: la limitazione della libertà personale. Ma noi siamo molto fortunati perché abbiamo passato questo anno in campagna, in mezzo al verde: la natura aiuta. Io ho anche adottato due gatti.

Mi racconti una serata casalinga tipo.

Camino acceso e karaoke. Lo adoriamo.

Chi canta cosa?

Andrea ha un repertorio Anni '60: Endrigo, Califano, Sinatra. Poi tanti inglesi e americani che nemmeno conosco. Io canto Vanoni, Mia Martini, Arisa, Malika Ayane. Delle straniere, Adele.

Punta alto.

Prendo lezioni da tempo. Il canto mi fa stare bene, e le ore che riesco a dedicargli sono un regalo dell'età matura.

L'ha guardato il Festival?

Certo. La competizione canora, come quella sportiva, mi appassiona. Sono un'italiana vera. **F**